

## Volontariato estivo negli empori della solidarietà

DI FRANCESCO CHIAVINI

Prima di andare in ferie, o se in ferie quest'anno non ci vai, diventa «un angolo della spesa». Ai tempi del Covid-19, la Caritas ambrosiana lancia una nuova proposta di volontariato estivo per il mese di agosto presso gli Empori della solidarietà della Diocesi di Milano. I minimarket solidali aperti dalla Caritas si sono rivelati una fondamentale rete di sicurezza proprio per i cittadini che a causa delle misure di contenimento della pandemia hanno visto precipitare la propria condizione economica. Molte persone, che hanno perso il lavoro durante il lockdown, hanno potuto rifornirsi di generi di prima necessità proprio in questi negozi dove si acquista senza denaro, ma con una tessera a punti offerta alle famiglie in base alle loro necessità. In questi mesi questo sistema di aiuti ha funzionato anche grazie al prezioso contributo dei volontari. Nelle prossime settimane, gli «angeli della spesa» dovranno dare il cambio proprio a chi

in questo periodo ha offerto tempo ed energie e ora è tornato alla propria attività o si è concesso un periodo di riposo. Accoglieranno, dunque, le persone che accedono agli Empori e aiuteranno gli operatori a tenere in ordine gli spazi. Ogni candidato potrà indicare, entro il 27 luglio, allo Sportello volontariato della Caritas ambrosiana (e-mail: volontariato@caritasambrosiana.it), l'Emporio della solidarietà dove preferisce svolgere il servizio (info: <https://empori.caritasambrosiana.it/>) e il numero di giorni e le ore che può offrire. Saranno poi gli operatori degli Empori a organizzare i turni in base alle disponibilità dichiarate. Attualmente gli Empori e le Botteghe della solidarietà sostengono 8.062 persone, il 35% in più rispetto al periodo precedente all'emergenza sanitaria: una percentuale che sale al 66%, considerando la sola città di Milano. Da quando è stata dichiarata l'emergenza sanitaria queste persone hanno ricevuto complessivamente 430 tonnellate di generi alimentari e beni di pri-

ma necessità, grazie all'impegno di 10 operatori sociali e 103 volontari. «Il coronavirus ha messo in luce le debolezze, ma anche le risorse dei nostri territori», dichiara Luciano Gualzetti, direttore della Caritas ambrosiana. «Abbiamo visto a Milano e in provincia precipitare in poco tempo sotto la soglia della povertà tante persone, che non avevano mai avuto bisogno prima della nostra assistenza, al punto da dover scegliere di settimana in settimana se fare la spesa o pagare le bollette. Ma allo stesso tempo, tante altre persone che non conoscevano hanno bussato alla nostra porta per offrire il loro aiuto: studenti e giovani lavoratori in smart working che si sono ritrovati con più tempo a disposizione. Queste energie ci hanno consentito di andare avanti e di far fronte a un aumento di richieste che non potevamo immaginare. Ad agosto purtroppo chi ha perso il lavoro non andrà in ferie e continuerà ad avere bisogno del nostro aiuto. Noi ci saremo, ma abbiamo bisogno di nuove energie».

## Settimana di servizio a sostegno dei poveri

Come tutti gli anni, durante il periodo estivo, l'Azione cattolica ambrosiana invita i giovani a vivere un'esperienza che possa lasciare il segno. Questo tempo particolare ha fatto emergere ancora di più l'importanza del tema della carità.

Una settimana di servizio, non residenziale, a sostegno dei poveri e degli anziani e per crescere nel proprio cammino di fede. È la proposta del settore Giovani dell'Azione cattolica ambrosiana, in collaborazione con la Caritas. Ai giovani dai 20 ai 30 anni viene proposto di rendersi disponibili in una settimana a scelta (dal lunedì al sabato) nel periodo compreso tra il 27 luglio e il 22 agosto per svolgere un'esperienza di volontariato in una struttura collegata con la Caritas ambrosiana, scegliendo tra un servizio rivolto ai poveri materiali (mensa per indigenti e senzatetto), agli anziani o lavori di manutenzione. A tutti i partecipanti l'Azione cattolica

La proposta di Ac e Caritas ai giovani. Un'esperienza nelle mense per indigenti e senzatetto, con gli anziani o in lavori di manutenzione

metterà a disposizione un sussidio che accompagnerà con la preghiera e la riflessione l'esperienza di volontariato e aiuterà a dare un senso al servizio alla luce del Vangelo. In ogni giornata il libretto presenta una figura di testimone.

«La povertà è una criticità che la Caritas ambrosiana affronta da sempre, e come giovani vogliamo dare un contributo donando il nostro tempo e la nostra voglia di fare bene», spiega Simone Bosetti e Cristina Cova, vicepresidenti Giovani dell'Azione cattolica ambrosiana. Quali i luoghi? Gli Empori della solidarietà a Milano, in zona Lambrate, Barona e Niguarda; l'Opera Cardinal Ferrari in via Boeri 3 a Milano; il Refettorio ambrosiano a Milano in piazza Greco 10; a Varese presso la Casa della carità in via Marzorati. Info: [www.azionecattolicamilano.it](http://www.azionecattolicamilano.it). Iscrizioni, e-mail: [segreteria@azionecattolicamilano.it](mailto:segreteria@azionecattolicamilano.it); tel. 02.58391328.

Questa è la trentesima edizione del Rapporto sulla città, presentato lunedì scorso all'Ambrosianum alla presenza dell'arcivescovo

Al centro la questione femminile a partire dai dati dell'«inverno demografico» fino alla pandemia. Curatrice la sociologa Lodigiani

# Milano, metropoli che vuole rinascere

DI PINO NARDI

«Milano è una città per molti versi più *women-friendly*, più amichevole di altre verso le donne. Eppure la questione femminile resta centrale». Da questa constatazione avevano preso il via i lavori per il Rapporto sulla città 2020, travolto poi in pieno, «nella fase più delicata di elaborazione» dalla pandemia. La questione femminile è dunque al centro della trentesima edizione dell'indagine promossa dalla Fondazione Ambrosianum (*La salute, il pane e le rose*; FrancoAngeli, 286 pagine, 20 euro), che ha però dovuto fare i conti nella sua realizzazione e nella lettura della realtà con lo tsunami dei coronavirus che si è abbattuto in particolare in una metropoli come Milano.

Alla presentazione, lunedì scorso, ha portato il proprio saluto anche l'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, esprimendo «apprezzamento e gratitudine per questo lavoro svolto dall'Ambrosianum in condizioni complicate e inedite». «È necessario contrastare la tendenza a leggere la pandemia come un mostro onnivoro che tutto ingloba. Certo è un problema serio, ma non si devono perdere di vista altri oggi dimenticati (disuguaglianze, pace, guerra, questione femminile...). Il virus ha fatto molto male alla salute, ma rischia di farne anche alla nostra visione del mondo».

L'introduzione al Rapporto è firmata dalla curatrice, Rosangela Lodigiani, sociologa dell'Università cattolica di Milano. «Stare dentro la transizione - come dentro al dolore, ci insegna la psicologia - è la via della resilienza che accompagna alla rinascita», scrive. Per il Rapporto sulla città ha significato mettere «in dialogo quanto stavamo scrivendo con quanto stava accadendo. Abbiamo approfondito alcuni aspetti delle condizioni di vita e di lavoro delle donne a Milano, i miglioramenti registrati negli ultimi anni e



Sopra, la copertina del Rapporto 2020 «La salute, il pane e le rose» e, a fianco, l'incontro di presentazione



Rosangela Lodigiani

le disuguaglianze ancora presenti, le forme di fragilità e i protagonisti. Nell'impatto con l'attuale crisi tale contributo emerge vivido e al tempo stesso esposto a pericolose involuzioni».

A partire dall'«inverno demografico», con il dato delle famiglie unipersonali arrivate a rappresentare il 52,4% del totale, e l'aumento dei nuclei che hanno per capofamiglia una donna. E soprattutto con la consapevolezza che quella demografica è una chiave di lettura indispensabile se integrata con altre che mettono a fuoco le trasformazioni in ambiti diversi, per esempio la salute, il lavoro, la vulnerabilità. Sul fronte Covid, Lodigiani punta l'attenzione sulle esigenze di riorganizzazione della sanità lombarda. Le priorità sono chiare: «Rafforzare la medicina e l'assistenza socioassistenziale e socio-sanitaria territoriale, sviluppare le alternative alla presa in carico ospedaliera, ripensare il rapporto tra ospedali e

territorio, riformare il sistema delle cure a domicilio, ricucire le reti sociali di prossimità e solidarietà con forme inedite di vicinanza affinché sia la persona il vero fulcro del sistema della salute».

Se da un lato, l'epidemia ha avuto come risultato positivo iniziale la presenza maschile in molte famiglie, «dall'altro la chiusura prolungata dei servizi educativi rischia di innescare pericolosi arretramenti», e questo soprattutto con la ripartenza del lavoro. Nonostante la crescita dell'imprenditoria femminile dal 2015 a oggi, i divari tra generi restano importanti: «Analizzando le scelte universitarie delle ragazze milanesi, registrano la loro sottorappresentazione nelle facoltà *Stem* (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*), ma commentando il dato in modo non scontato: è anche il riflesso della maggiore libertà di scelta delle ragazze rispetto ai ragazzi». Storie, voci e sguardi raccolti nel

Rapporto indicativo del contributo femminile (ma anche maschile) alla creazione di processi di pace, inclusione e solidarietà, in cui si osserva la piena convivenza tra diverse tradizioni spirituali e religiose e l'orientamento della città di Milano all'accoglienza, all'altro. In conclusione, lo slogan da cui viene il titolo del Rapporto 2020 che evoca le parole attribuite all'attivista americana Rose Schneiderman come sostegno al voto alle donne (ottenuto nel 1917 nello Stato di New York). «Le donne ci insegnano che è legittimo aspirare a tutto: «la salute, il pane e le rose», che la speranza è possibile - scrive Lodigiani -». A patto di saper cogliere nella crisi l'opportunità per una «rivoluzione culturale», ripensare le forme dell'organizzazione sociale ed economica, riscrivere la grammatica delle relazioni, dei tempi e degli spazi urbani, valorizzando le differenze e contrastando ogni discriminazione e ingiusta disparità. È una speranza quotidiana, non urlata, non la si nota nemmeno, eppure è capace di trascinare tutti, vede e ama quello che sarà, va avanti senza risparmiare i passi».

## Tempi di grandi trasformazioni, occorre una rivoluzione culturale

DI MARCO GARZONIO \*

Di fronte a un grande trauma la reazione non può che essere ambigua: dall'ambivalenza accettata e vissuta può nascere la creatività, ovvero un poliedrico sistema di sorprendenti novità nel «far cultura». Da una parte l'urto del trauma fa scattare l'istinto a stare in se stessi, rimanere soli davanti all'enormità di quanto succede. Raggiungi il vertice della solitudine e dell'impotenza, ti vien da chiuderti e blindarti: la pandemia si rende insopportabile, ti fa sentire d'essere un «sopravvissuto» di fronte all'immagine dei camion militari che portano in cortei notturni le bare in altre città e regioni perché nella Lombardia «delle eccellenze» non c'è più posto neanche per le cremazioni e le chiese, dove già non si possono celebrare nemmeno i funerali, devono essere usate come depositi di casse con salme su alcune delle quali non si riesce nemmeno a leggere bene il nome del defunto. Anche questa considerazione della morte, impensabile prima, è «far cultura»: è un'ombra

tutto. All'indomani dei grandi traumi collettivi chi è sopravvissuto ha una disposizione psicologica ad attaccarsi a «idee forti», per le quali val proprio la pena stare al mondo, lottare insieme ad altri nel tentativo di cambiarlo, senza mai arrendersi. È un modo per restituire alla vita collettiva ciò che essa ci dà tutti i giorni e, se serve, nell'emergenza, per ritrovarci in quella che è davvero una rivoluzione culturale: trasformare il cuore. In questo, che è un muscolo per la biologia ma il centro del mondo per l'uomo e per la cultura che questi riesce a fare, risiede la morale di questo nostro tempo e di tutti i tempi delle grandi trasformazioni.

Da un cuore nuovo occorrerà ripartire. Ammoniva Giuseppe Lazzati: «Perché non avvenga di curare con applicazioni esterne ciò che solo una efficace terapia interna può sanare». Il *Fondamento di ogni ricostruzione*, libro da cui ho tratto la citazione, è del 1947, anno in cui Lazzati, con Schuster ed Enrico Falck aveva appena fondato l'Ambrosianum ed era stato eletto deputato all'Assemblea Costituente. Nella presentazione del volume Lazzati aveva annotato: «Ho scritto queste pagine nelle baracche fredde e scure dei campi di concentramento germanici». Ai compagni di prigionia l'allora capitano degli Alpini Giuseppe Lazzati teneva lezioni sul rispetto della persona umana e sull'esigenza di costruire una nuova società, animava gruppi sui vangeli, parlava



Marco Garzonio

di Gesù, della scandalosa morte di Croce e della Resurrezione: verità religiosa per il cattolico studioso di Letteratura cristiana antica, immagine simbolica della capacità dell'uomo di rialzarsi, rigenerato, dopo ogni caduta.

Oggi fa senz'altro meno freddo rispetto ad allora e sono passati più di 70 anni dalla Ricostruzione post-bellica, ma buio ce n'è ancora: e tanto. Ma credo ci sia anche altrettanta buona cultura per riedificare l'uomo, la socialità, la prossimità post-Covid-19 e che tale istinto a rimediare al grande trauma resta fondamento di ogni ricostruzione. Ripartiamo di lì, per trasformare il servizio e il volontariato di coloro che animano un'impresa culturale in psicologia della riconoscenza, della restituzione verso chi ci ha preceduto, con particolare gratitudine per tutti coloro che sono caduti lungo il cammino, così da andare avanti con lenità, gioia rinnovata, perseveranza: senza mai arrendersi. Il Rapporto sulla città di questo 2020 da ricordare ha al centro le donne: sono loro che portano vita, bellezza, amore, voglia di futuro. Se ne fanno carico anche per gli uomini, quando ce n'è bisogno. E lo fanno bene.

\*presidente Ambrosianum

## Nonni e nipoti fuori dal lockdown tenendosi la mano

DI CARLO RIGANTI

Opinionisti e pensatori hanno considerato gli effetti del lockdown solo dal punto di vista economico, arrivando alla conclusione che, tutto sommato, gli anziani se la sono cavata meglio poiché hanno continuato a percepire gli stessi redditi, non considerando l'effetto deleterio che questo isolamento ha prodotto su gran parte di loro. Relazionarsi con gli altri è un bisogno essenziale per tutti gli esseri umani e un isolamento prolungato come quello imposto dal Covid-19, ha avuto notevoli conseguenze negative dal punto di vista psicologico. Ne hanno risentito di più i soggetti più vulnerabili allo stress: anziani, disabili e chi soffre di patologie psicofisiche o neurologiche. Al contrario, la stragrande maggio-

ranza dei bambini, avendo dovuto mantenere una *routine*, per quanto possibile, dando spazio alle lezioni «da remoto», e avendo potuto esprimere le proprie emozioni con attività piacevoli, quali il canto, il disegno, il gioco, hanno potuto attraversare quasi indenni questa terribile pandemia, divenendo a loro volta un aiuto insostituibile per i loro nonni. Da questo rapporto nonni-nipoti, che i moderni mezzi di comunicazione hanno mantenuto in moltissimi casi inalterato, ne è scaturito un arricchimento reciproco.

Infatti il grosso problema che tutti hanno avuto, gli anziani in particolare, al di là dell'isolamento imposto, è stato fin da subito quello di rimodulare il molto tempo a disposizione per evitare che diventasse un grosso «buco nero» dal quale essere ingoiati. Dai

propri contatti giornalieri con i nipoti, hanno subito compreso che s'imponeva l'urgenza di darsi una «regola di vita». A somiglianza dei propri nipoti, hanno suddiviso le proprie giornate in tanti piccoli spazi da dedicare, oltre ai pasti in comune: alla preghiera, secondo le scansioni della *Diurna laus*, ai lavori casalinghi di primavera, alla lettura, allo studio (c'è chi si è messo a studiare l'inglese), al mantenere i contatti serali con figli e nipoti. Una opportunità che, a differenza di altri hanno potuto avere, è stata anche quella di dedicare tempo alle camminate quotidiane nel verde del proprio condominio.

Nei contatti con i nipoti, a loro volta, hanno cercato di far loro percepire l'importanza delle norme igieniche e comportamentali da tenere in questa pandemia, fungendo da filtri, raccon-

tando loro la verità in modo semplice, spiegando cosa stava succedendo in modo comprensibile e rassicurando sull'operato di medici, infermieri, scienziati e forze dell'ordine. In altre parole hanno cercato di far loro recuperare il senso dell'appartenenza ad un unico popolo in cammino verso un unico traguardo; che il passo dell'adulto si deve modulare sul passo del bambino; che la presenza del forte, diventa sostegno e aiuto del più debole, all'insegna di una solidarietà condivisa in mille rivoli.

In tale rapporto quotidiano, quasi senza accorgersi, si è reciprocamente instillata la capacità di far fronte in maniera positiva agli eventi traumatici; di riorganizzare positivamente la nostra vita dinanzi alle difficoltà; di ricostruirsi restando sensibili alle opportunità positive che la vita offre, sen-

za perdere la nostra umanità, senza cadere nel buco nero della depressione. In tutto ciò che oggi, con un termine inusuale, viene definito «resilienza».

Non c'è cosa più bella che emozionarsi nel ricupero dei rapporti umani; nel dare un bacio e un abbraccio; un bacio ai genitori, un abbraccio a fratelli e sorelle; giocare con i propri figli o nipoti; ricevere una telefonata inaspettata da un amico; nel contare il rosso di un tramonto; nel fare una passeggiata nel verde, in riva al mare o su un sentiero montano; una canzone da ascoltare, un libro da leggere, una vita da vivere; sapendo che abitiamo sotto le tende di un popolo in cammino verso una terra pro-



messi; che è il ritorno a casa dell'umanità intera, dove un Padre amoroso ci aspetta facendoci riscoprire che era con noi anche durante le fatiche di un cammino difficile e impervio verso una città, dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.